

A COLLOQUIO CON ANTONIO PENNACCHI, VINCITORE DELLO "STREGA" PREMIATO ANCHE CON L'"ACQUI STORIA":

«SE MAI DIVENTERÀ UN FILM, SPERO SIA BEN FATTO»

➔ Patrizia Deabate

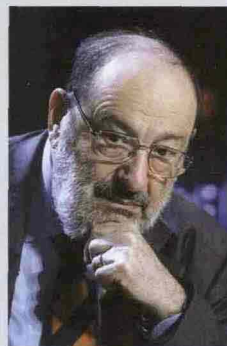
Antonio Pennacchi è diventato noto al grande pubblico con l'uscita del film "Mio fratello è figlio unico", interpretato da Riccardo Scamarcio, Elio Germano e Luca Zingaretti, trasposizione cinematografica discussa e controversa del suo romanzo "Il fasciocomunista". Ma, soprattutto, Pennacchi quest'anno ha vinto il più importante riconoscimento italiano per la narrativa, il premio "Strega", con "Canale Mussolini", romanzo edito da Mondadori. L'opera ha conquistato anche il prestigioso premio "Acqui storia 2010" per la sezione "romanzo storico". Ed è proprio nella cornice "belle époque" acquese che ho avuto

I segreti di "Canale

Umberto Eco e l'adolescenza passata coi Salesiani

Umberto Eco (foto) il 6 novembre è stato insignito della cittadinanza onoraria di Nizza Monferrato. In quell'occasione ha ricordato l'adolescenza all'oratorio fondato proprio a Nizza da don Bosco. L'autore de "Il nome della rosa" e di altri grandi "best-seller" ha raccontato di quando, durante la guerra, era un ragazzino sfollato da Alessandria con tanta voglia di divertirsi, e un grande attaccamento all'esemplare figura salesiana dell'animatore dell'ora-

torio, don Celi, immortalato poi ne "Il pendolo di Foucault". «Don Celi era il prete più laico che io abbia mai conosciuto. È stato uno degli ultimi Salesiani a concepire l'oratorio così come aveva fatto don Bosco, che era matto, altrimenti non avrebbe potuto avere un'intuizione così folgorante. Se visse oggi, don Bosco andrebbe in discoteca e su Facebook per scoprire e attrarre la gioventù. Ricordo che nel gennaio del 1943 andai da don Celi e gli dissi: "Oggi compio 13 anni" e lui mi rispose: "Molto mal spesi" e se ne andò. Ora che ho 80 anni, mi volgo indietro e mi dico anch'io: "Molto mal spesi". Sono qui per farmelo perdonare». Ma Eco non ha niente da farsi perdonare. Anzi, i ricordi della prima giovinezza lo rendono simpaticissimo: «Qui all'oratorio noi ragazzi formavamo una banda musicale. Don Celi mi aveva affidato il genis (una sorta di flicorno, *nda*), ma io l'avevo insegnato ad altri due amici perché volevo



suonare la tromba. Volevo farmi notare da una certa ragazza... Comunque don Celi ci portava a suonare alle sepolture dei partigiani e una volta siamo stati fermati dalle Brigate nere che ci ordinarono di suonare "Giovinezza". La nostra banda l'esegui come potè, cioè maluccio. E credo che quell'episodio decretò il definitivo crollo del nazifascismo in Europa!».

Le risate e gli scrosci d'applausi hanno riempito la sala. E io pensavo alla giovinezza, a quella gioventù che ha rivoltato la storia, nel corso del Novecento, sempre protagonista, in un modo o nell'altro. Dopo, mentre mi facevo autografare "Il cimitero di Praga" (che tra l'altro è stato criticato con molta asprezza dall'"Osservatore romano", il quotidiano della Santa Sede) non ho potuto fare a meno di accennare a Umberto Eco i "trascorsi" della canzone "Giovinezza", e lui mi ha risposto con prontezza: «Certo, "Giovinezza", quasi un inno socialista!».

UN SUCCESSO TARDIVO, PERÒ TRAVOLGENTE

Antonio Pennacchi, nato a Latina il 26 gennaio 1950, prima di dedicarsi alla scrittura (inizìò a pubblicare negli anni Novanta) ha lavorato come operaio. Anche in politica ha avuto un percorso travagliato

l'onore di conoscere il famoso scrittore.

“Canale Mussolini” mi è piaciuto subito.

Dalle agitazioni socialiste dell'età giolittiana al fronte della grande guerra, dal “biennio rosso” alla colonizzazione dell'Agro Pontino voluta dal fascismo per bonificare le paludi malariche di quelle terre, dalla guerra d'Africa ai drammi dell'ultimo conflitto mondiale, Antonio Pennacchi intreccia magistralmente i fili dei suoi personaggi a quelli della storia, dell'“altra” storia, quella che i libri non raccontano e che “Canale Mussolini” svela con l'ironia e la mordace incisività che caratterizzano questo autore in modo inconfondibile.

È, insomma, un grande affresco, come quello riprodotto in co-

Mussolini”

perlina, che è un particolare tratto da “La redenzione dell'Agro Pontino” di Duilio Cambellotti.

E il punto è proprio questo: l'arte.

Perché se gli storici sono i minatori della storia, che con grandi fatiche e sacrifici riportano alla luce persone e fatti segreti o persi nell'oblio, i veri romanzieri storici riportano non soltanto alla luce, ma addirittura alla vita. Soffiando via la polvere, rianimano i personaggi attraverso la loro anima, riescono a sentire e a far sentire le loro voci al di là dei decenni e delle generazioni: li immortalano, con la loro arte, nella memoria collettiva.

E in questo lo scrittore di Latina è riuscito in pieno: «Fin da bambino ho sempre saputo di dover fermare questa storia (le storie difatti non le inventano gli autori, ma girano nell'aria cercando chi le colga) e raccontarla prima che svanisse».

Ogni storia cerca il proprio aedo, come gli spiriti il loro medium, e Pennacchi è l'aedo di un popolo, quello dei “cispadani”, cioè veneti, friulani ed emiliani, trapiantati in Lazio per la costruzione del canale “Mussolini”, un'immensa opera che ha portato la vita a un territorio ostile all'uomo da secoli. Ed è, attraverso questi coloni, l'aedo di un popolo, quello italiano, che in termini di emigrazione alla ricerca di un futuro migliore ha pagato un tributo altissimo. Un popolo che è anche stato fascista ed è quasi ora che si riconcilia con la propria storia chiudendo vecchie ferite: a questo riguardo cito le bellissime parole di Mario Bernardi Guardi, espresse introducendo Pennacchi durante l'incontro con gli studenti e i lettori: «Spesso si parla di fascismo e antifascismo come se fossero forze in gioco oggi, militanti, anziché storia. Il nostro dovere è ricercare la verità, qualunque essa sia. Non molto tempo fa è stato qui Gianpaolo Pansa, il quale ha raccontato di come spesso i suoi libri siano stati contestati (i lettori ricorderanno forse la fiction Rai “Il sangue dei vinti”, con Michele Placido, Alessandro Preziosi e Barbara Bobulova, tratto dall'omonimo romanzo di Pansa, *nda*). Ma la verità è che, per determinate realtà e periodi storici, tutti gli aggettivi stanno insieme: la bellezza della vita è pro-

pria questa: che è fatta di cose confliggenti e contraddittorie, coesistenti nello stesso tempo».

Conoscere Pennacchi è stata un'emozione fortissima.

Figlio di quei "cispadani" che ha eternato in "Canale Mussolini", militante passato da un estremo all'altro nel sessantotto nel clima de "Il fasciocomunista", ex operaio su turni laureatosi in lettere a un'età vicina ai quaranta approfittando di un periodo di cassa integrazione, spirito battagliero che, se è il caso, anche in pubblico che non le manda a dire a nessuno (famoso il suo "vaffa" in romanesco a un famoso filosofo, con cui poi ha instaurato una bella amicizia): devo dire che l'attesa del suo arrivo al caffè del grand hotel "Nuove terme", insieme agli organizzatori del premio e all'Assessore comunale alla cultura di Acqui, è stata un vero supplizio d'ansia.

Poi è arrivato, insieme alla moglie, signora Ivana, e al giovanissimo docente universitario Alessandro Orsini, vincitore della sezione scientifica di "Acqui storia" con "Anatomia delle Brigate rosse-Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario", accompagnato dalla fidanzata.

Subito quasi tutto quello che volevo dire si è volatilizzato.

Ma nell'atmosfera allegra e informale che si respirava al bar nonostante la presenza di tutti i vincitori di "Acqui storia 2010" (compreso Marco Patricelli, impostosi della sezione divulgativa con "Il volontario", Laterza) e dei componenti delle giurie che rappresentano il fior fiore della cultura storica italiana, poco alla volta, tra una brioche e un caffè, che non prendo mai, ma quando ci vuole ci vuole, sono riuscita a rompere il ghiaccio un po' con tutti. Così rivolgo alla signora Ivana una domanda che mi brucia la lingua più del caffè: «Quando suo marito ha iniziato a scrivere, dopo una vita passata a fare tutt'altro tipo di lavoro, come l'ha presa?».

Lei assume un'espressione d'indicibile dolcezza: «Beh, l'ho sempre saputo che prima o poi si sarebbe messo a scrivere, lo sapevo che non era una persona normale».

Ridiamo, poi prosegue: «I suoi colleghi, approfittando dei turni, usavano il tempo libero per fare un secondo lavoro. Lui, invece, scriveva o si dedicava a ricerche storiche. È stata dura. Ho avuto la fortuna di avere vicino i miei genitori, la mia famiglia d'origine. Ma alla fine ne è valsa la pena!».

Il romanzo storico "Giovinezza (parte prima)"

Il romanzo storico "Giovinezza (parte prima-I giorni lieti degli studi e degli amori)" di Patrizia Deabate, ambientato tra Langhe, Monferrato e Torino negli ultimi anni dell'età giolittiana (1907-1912), ripercorre, attraverso le vicende umane della protagonista, la storia di quel periodo, purtroppo caduto in gran parte in oblio, anche a causa dei drammatici eventi da cui fu seguito.

La storia vissuta dai giovani, che a partire da allora, attraverso il proliferare delle riviste, letterarie e in genere culturali e sociali (basti pensare alle fiorentine "Leonardo" e "La voce"), iniziarono a rivendicare un ruolo sociale più

incisivo, in un'ansiosa ricerca di valori per un mondo che stava cambiando molto rapidamente: il Manifesto del futurismo ne è rimasto la testimonianza più forte.

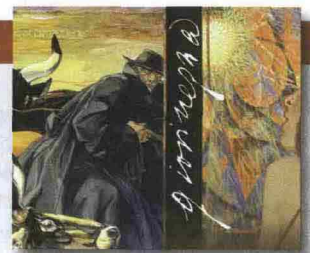
Così, tra compiti in classe ed esami, tra letture formative e anche proibite, tra i primi amori e le forti amicizie che dall'adolescenza sono destinate a durare tutta la vita, la piccola Violante, arrivata in città del paese natio, senza esserselo proposto arriverà al cuore pulsante che batteva, in quel periodo, a Torino e nelle altre grandi città italiane.

Conoscerà Marinetti e Guido Gozzano, entrerà a far parte di un giornale universitario e, fra scio-

e l'età giolittiana

peri delle sartine e sassaiole contro il Consolato d'Austria, tra le rivendicazioni del Comitato pro voto alle donne e scherzi goliardici e balli al Regio, nella passione crescente per l'attività giornalistica e la letteratura, avrà come "nom de plume" quello di Giovinezza, assegnatole dall'amico Nino Oxilia, colui che scrisse nel 1909 l'inno dei laureandi "Il commiato", meglio conosciuto come "Giovinezza": una canzone partita dalla goliardia o, meglio, dalla gioventù, e destinata a percorrere la storia del Novecento in tutte le sue contraddizioni.

Ma "Giovinezza (parte prima)" è, soprattutto, un romanzo di forma-



zione: sullo sfondo di quella Torino crepuscolare eternata da Camasio e Oxilia nella commedia "Addio, giovinezza!" (1911) e delle favolose celebrazioni per il Cinquantenario dell'unità, allora come ora nell'adolescenza si annaspa alla ricerca della propria

Continua a pag. 70

Un messaggio chiaro ai giovani:
«Dovrete restituire ai vostri figli quello
che avete avuto dai genitori. Nella
vita bisogna giocare sino
in fondo. E, quando si cade,
bisogna rialzarsi e ricominciare»

Altro che! Vincere lo "Strega" dev'essere meraviglioso...

«Già, per lui, che è di famiglia contadina, è stato un bel riscatto. Tiene la bottiglia dello "Strega", a casa, come fosse una reliquia. Gli amici vengono a trovarci e vogliono bere lo "Strega", ma noi apriamo altre bottiglie: quella non si tocca!».

Passa Mario Bernardi Guardi, storico e giornalista, esponente della giuria e la conversazione prende un'altra china.

La sua breve incursione mi dà un'ispirazione.

Così, a bruciapelo, mi rivolgo a Pennacchi con il dito puntato verso la moglie.

Ah, ma allora è lei l'ispiratrice dell'Armida!

Armida, la protagonista femminile di "Canale Mussolini"; e poi c'è lei, l'Armida, la moglie di Pericle, la più bella, andata in sposa al più valoroso. La più generosa, capace di amare senza riserve e senza paura anche il più tragico degli amori. L'Armida, l'eroina dagli antichi poemi cavallereschi.

E mi viene in mente l'isola di Armida in mezzo al Po che alla fine dell'Ottocento il goliardo torinese Arrigo Frusta sognava d'affittare tutta per sé con i proventi del giornale "L. Birichin". Ma questa è un'altra storia. Anche se forse, in fondo, è sempre la medesima storia.

Antonio Pennacchi ride e qualcosa mi fa pensare che ho colto nel segno: «Beh, in effetti... Diciamo che c'era questa mia zia, a cui mi sono ispirato per le vicende, ma poi il carattere dell'Armida l'ho costruito sulla base di quello di mia moglie».

Si guardano, quindi continua: «È da tutta la vita che penso a "Canale Mussolini", per più di mezzo secolo l'ho incubato. Poi, quando ho iniziato a scriverlo è stato abbastanza veloce, in sei mesi l'ho messo giù. Nel periodo della stesura del romanzo, mi succedeva spesso di chiamare mia moglie Armida...».

Resto folgorata. Ma mi riprendo in fretta.

Le piacerebbe se "Canale Mussolini" diventasse un film?

«Sì, certo, però un film fatto bene!».

La voglia di rivolta e le insicurezze giovanili

Segue da pag. 69

identità, s'inizia a scoprire l'amore; la ribellione contro la famiglia e il passato si fa strada di pari passo con la crescita e l'assunzione delle responsabilità; si è tutto e il contrario di tutto, ci si inebria di quel senso di potenza nelle infinite evoluzioni possibili dell'esistenza, a partire dalla propria incompiutezza. Proprio come quel concentrato esplosivo ideologico e sociale d'inizio Novecento. Il marxismo-comunismo e il fa-

scismo scaturirono dalla stessa filosofia: quella di Hegel. Antonio Pennacchi in "Canale Mussolini" dice che in piazza Sansepolcro nel 1919 si divide il rosso dal nero con tanto più odio perché erano fratelli. E la canzone "Giovinezza" fu rossa e nera, fu tutto e il contrario di tutto. In quasi ogni decennio del Novecento la gioventù ha fatto la sua rivoluzione contro la generazione precedente. Questo Marinetti, fondando il futurismo, e Oxilia, scrivendo "Il com-

rivivono nella trama ideata Patrizia Deabate

miato", intuirono quasi in contemporanea, a Milano e a Torino, nel 1909: il nuovo ruolo dei giovani nel Novecento. Anche i partigiani sono stati giovinezza, e proprio della più giovane, se si pensa al 15enne Franco Centro cui è intitolata una via ad Alba. Ciò in risposta a chi pensa che "Giovinezza" sia solo fascista e continua ad avallare un esproprio così ben architettato che ancora oggi non si riesce a scalzare. Ecco la "Giovinezza" di Oxilia e

della goliardia, nelle strofe più spensierate: «Son finiti i giorni lieti/degli studi e degli amori./ O compagni in alto cuori/il passato salutiam!/E la vita una battaglia./E il sentiero irto d'inganni,/ma siam forti, abbiam vent'anni/l'avvenire non temiam!/Stretti stretti sotto braccio/d'una piccola sdegnosa/trecece bionde labbra rosa/occhi azzurri come il mar./Ricordate a primavera/nei crepuscoli vermigli/tra le verdi ombre dei tigli/i fantastici vagar!». m.r.

Non come... Ho letto che non le è piaciuto "Mio fratello è figlio unico".

«Già, proprio a quello stavo pensando!».

Meglio cambiare discorso!
Ma "Canale Mussolini" avrà un seguito?

«Beh, sto pensando ad altri due libri che riguarderanno lo stesso territorio e la medesima gente, ambientati a partire dal dopoguerra e fino ai giorni nostri. Ma non saranno, né l'uno, né l'altro, un "Canale Mussolini II": saranno forme diverse di romanzo; saranno altre cose. "Canale Mussolini" è compiuto così com'è».

Più che un'intervista, è stata una bella chiacchierata, anche con Alessandro Orsini che, come già ricordato, ha vinto il premio "Acqui storia" per la sezione scientifica con una ricerca sulle Br (il libro che ha scatenato un'aspra polemica, ma poi ha avuto un'esplosione di vendite in Italia e negli Stati Uniti; l'argomento è stato anche al centro dalla recente fiction "Il sorteggio" con Beppe Fiorello, andata in onda su Raiuno), la di lui fidanzata e l'assessore comunale acquese alla cultura, Carlo Sburlati.

Il colloquio a più voci è stato arricchito dai viavai di interlocutori "speciali" e punteggiato dalla simpatia romanesca di Pennacchi (il quale ha rivelato di avere parenti in un paese in provincia di Cuneo!) e dalle risate collettive che ci facevamo quando tiravo fuori i personaggi di "Canale Mussolini" che ho trovato i più esilaranti, come il Cencelli che girava la palude a cavallo, con la pistola alla cinta e il cappello "Borsalino", il quale arrabbiatosi come una bestia alla vista delle mucche prese per la coda dei coloni "non regolari", aveva fatto una lavata di capo telefonica piuttosto... colorita al "braccio destro" del Duce; oppure lo zio Lanzidei, che vendeva mutande in bicicletta e intanto combinava anche altro.

E poi c'è stato il convegno-incontro con gli studenti, in cui sono state dette molte cose davvero importanti, ma non posso certo riportare tutto, e altri più competenti l'hanno fatto negli oltre mille articoli usciti finora a proposito di "Acqui storia". Dell'introduzione molto significativa di cui è stato protagonista da Mario Bernardi Guardi ho già detto. Francesco Perfetti,



ESPERIENZA MEMORABILE

L'autrice di questo "reportage", Patrizia Deabate, alla cerimonia di consegna di "Acqui storia 2010" con Antonio Pennacchi (ritratto anche nell'altra foto) e l'assessore comunale Carlo Sburlati

membro sia della giuria della sezione scientifica che di quella del romanzo storico, ha affermato che quest'ultimo genere, pur essendo una categoria letteraria che in Italia non ha una grandissima tradizione, è di fondamentale importanza per capire un'epoca, per entrare nella testa delle persone che vissero in un determinato periodo e afferrarne l'essenza.

Vanno citate le vibranti parole di Antonio Pennacchi rivolte ai giovani: «La mia famiglia scese dal Veneto con altre trentamila persone per bonificare l'Agro Pontino e per costruire il canale "Mussolini", il quale ha dato la vita a un territorio prima paludoso. Ci fu lo scontro con i locali, i quali ci vedevano come usurpatori. C'era uno scontro di culture: noi non sapevamo che cos'era l'olio di oliva e loro non avevano mai visto i cappelletti. Abbiamo costruito l'integrazione poco alla volta. Ancora oggi, a Latina si parla romanesco in città e veneto e in campagna. Io ho parenti in Argentina, Canada, Sudafrica che emigrarono per cercare condizioni migliori; altri parenti negli anni Cinquanta vennero a Torino, a lavorare alla Fiat. Ora, quando siamo a contatto con gli immigrati che vengono in Italia per lavorare, dobbiamo ricordarcene. Voi, ragazzi, se potete andare a scuola, studiare, avere le scarpe da ginnastica firmate e tanto altro, è perché prima di voi qualcuno si è fatto... un culo così. Quello che siete lo dovete a chi c'è stato prima. Non dovete mai dire ai genitori: "Faccio quello che mi pare, la vita è mia!": siete un tramite tra le generazioni, dovrete restituire ai vostri figli quello che avete avuto dai genitori. Nella vita non si può sempre vincere, ma bisogna comunque giocare sino in fondo, fare la propria parte, non sfuggire al proprio dovere. E, se si cade, bisogna rialzarsi e ricominciare».